www.romasette.it
Anno XLVII – N. 36 – Domenica 18 ottobre 2020

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto redazionale di Avvenire

Il 50° di sacerdozio di don Andrea Santoro Alcuni brani del diario

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6
00184 Roma - tel. 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

In evidenza

Il Papa rilancia il patto per impegno educativo

L'educazione come atto di speranza. Così la indica Papa Francesco, che rilancia il patto globale per l'educazione coinvolgendo in primo luogo gli operatori dell'educazione ma anche gli uomini e le donne della cultura, della scienza e dello sport, gli artisti, gli operatori dei media. La pandemia ha accelerato alcune urgenze, e di fronte alla realtà drammatica che si è prospettata – i circa dieci milioni di bambini che potrebbero essere costretti a lasciare la scuola a causa della crisi economica generata dal coronavirus – il Papa invoca la necessità di un nuovo modello di sviluppo che riconosca la priorità dell'educazione. Francesco lancia il suo appello per i giovani: «Ascoltiamo il grido delle nuove generazioni, che mette in luce l'esigenza e, al tempo stesso, la stimolante opportunità di un rinnovato cammino educativo, che non giri lo sguardo dall'altra parte favorendo pesanti ingiustizie sociali, violazioni dei diritti, profonde povertà e scarti umani». E chiede una visione nuova dei processi educativi che ponga al centro precisi impegni: mettere in primo piano la persona; ascoltare la voce delle nuove generazioni, favorendo il loro diritto all'istruzione; riconoscere alla famiglia la centralità del ruolo educativo; aprire ai più vulnerabili; custodire e coltivare la "casa comune". Per un futuro più solidale e più inclusivo. **(A.Z.)**

incontro. Novità illustrate al clero dal vescovo Maniago. A Roma in vigore dall'Avvento

Nuovo Messale «dono prezioso»

di Giulia Rocchi

La copertina disegnata da Mimmo Paladino, le pagine color avorio, le righe musicali inserite all'interno del testo. Una traduzione dal latino completamente rivista e formule rinnovate nel Padre Nostro, nel Gloria, nell'atto penitenziale. Ci sono voluti diciotto anni per arrivare alla nuova edizione del Messale Romano, approvato da Papa Francesco il 16 luglio del 2019, che diventerà obbligatorio nella penisola da Pasqua 2021. Nelle diocesi del Lazio, e quindi anche a Roma, verrà usato per celebrare a partire dalla prima domenica di Avvento, il 29 novembre. Martedì mattina, nella basilica di San Giovanni in Laterano, lo ha presentato ai sacerdoti romani monsignor Claudio Maniago, vescovo di Castellaneta e presidente della Commissione liturgica della Conferenza episcopale italiana. «È stato un lavoro lungo, complesso e delicato partito nel 2002», ha detto il vescovo ripercorrendo le tappe principali che hanno portato al testo definitivo, edito dalla Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena e distribuito dalla Libreria Editrice Vaticana. Fondamentale, il motu proprio di Papa Francesco "Magnum Principium" del 3 settembre 2017, che ha consentito al gruppo di lavoro di evitare la traduzione letterale dal latino, «fatta di un periodare molto faticoso», ha sottolineato monsignor Maniago. La nuova edizione alla quale si è giunti «è un dono prezioso fatto ad ogni comunità – ha proseguito – perché diventa un invito a ciascuno a riscoprire la bellezza e la fecondità dell'Eucarestia». Uno strumento, ha aggiunto, «che aiuterà le comunità a celebrare l'Eucarestia nel solco del Concilio Vaticano II». Ecco che allora, ha continuato il presule, «non si tratta soltanto della presentazione di un libro pur prezioso e importante quanto è un messale, ma siamo qui a dirci con forza che questa può essere una occasione preziosa per noi prima di tutto che siamo chiamati a presiedere la celebrazione dell'Eucarestia ma insieme con noi anche per le nostre comunità che sono chiamate a partecipare alla celebrazione e non ad assistere come ben sappiamo. E una partecipazione può essere attiva, consapevole e piena solo se c'è conoscenza, solo se c'è formazione, solo se c'è una reale iniziazione al rito e questa allora diventa l'occasione preziosa, dove preziosa vuol dire anche che davvero può arricchire le nostre comunità, arricchire anche il cammino di fede delle nostre comunità che ha nella celebrazione dell'Eucarestia il culmine e la fonte». Quello che il vescovo ha presentato non è un «nuovo Messale» ma, ha sottolineato con forza, «una nuova edizione». Una prima novità, che salta subito all'occhio, è quella del formato. «In Italia eravamo gli unici ad avere due formati per il Messale – ha spiegato monsignor Maniago – mentre è stata fatta la scelta di allinearsi alle altre Chiese locali, come quella di lingua inglese e di lingua spagnola, di avere un unico formato, intermedio tra i due precedenti». Pagine di carta più leggera, «più sfogliabile e gestibile», avoriata e non gialla come prima, con carattere normale e non più in neretto. Le illustrazioni – poche – come la copertina sono state affidate a Mimmo Paladino, «artista contemporaneo di fama internazionale, le cui opere sono esposte anche ai Musei Vaticani», perché si tratta di «un Messale di oggi con opere di oggi». L'attualità del testo si ritrova, ancor di più, sfogliando il volume. La più celebre novità introdotta, ricorda ancora il liturgista, è quella che riguarda il Padre Nostro: non diremo più "non indurci in tentazione" ma "non abbandonarci alla tentazione"; viene inoltre aggiunto "anche" nella parte sui debiti e i debitori. Nel Gloria, invece, cambia l'esordio, dove viene introdotta la formula "gli uomini amati dal Signore" al posto di "gli uomini di buona volontà". «Immutate le parole della consacrazione – ha continuato monsignor Maniago – mentre nell'atto penitenziale, e non solo, è stata scelta la formula più inclusiva "fratelli e sorelle" in luogo di "fratelli"». Mantenute pure le orazioni proprie della Chiesa italiana, mentre sono state rimaneggiate le collette. Un «lavoro importante», per il vescovo, è stato anche quello di «accogliere la nuova versione della Bibbia della Cei del 2008, perché nel Messale si trovano diverse citazioni della Bibbia, ad esempio nelle antifone». Il cardinale vicario Angelo De Donatis ha aperto e concluso l'incontro, il primo di questo genere promosso da una diocesi italiana. «La nuova edizione del Messale sarà l'occasione per riscoprire nella Messa il polo essenziale, l'occasione imprescindibile per generare relazioni autentiche, sane e improntate al Vangelo. Per riscoprire l'Eucaristia come esperienza di popolo», ha detto il vicario. «Il Messale – ha aggiunto – ci riporta ancora una volta alla comunità, all'esperienza di popolo e l'Eucaristia è la risposta del popolo all'amore coinvolgente del Padre».

La nuova edizione del Messale (foto Gennari)

Monsignor Claudio Maniago (foto Gennari)

Il messaggio dei vescovi italiani

Il 28 agosto 2020 è stata consegnata a Papa Francesco la prima copia della terza edizione italiana del Messale Romano della Cei. Ricevendo in udienza una delegazione che ha lavorato alla pubblicazione del volume, guidata dal presidente della Cei, il cardinale Gualtiero Bassetti, il Santo Padre ha ringraziato per il dono ricevuto, sottolineando l'importanza del lavoro svolto e la continuità nell'applicazione del Concilio.
Il Consiglio permanente della Cei ha approvato un Messaggio relativo alla pubblicazione della nuova edizione, con il quale i vescovi intendono invitare ogni comunità a riscoprire la bellezza e la fecondità della celebrazione dell'Eucarestia. «Il libro del Messale – scrivono – non è infatti soltanto uno strumento liturgico, ma un riferimento puntuale e normativo che custodisce la ricchezza della tradizione vivente della Chiesa, il suo desiderio di entrare nel mistero pasquale, di attuarlo nella celebrazione e di tradurlo nella vita. Nell'intenzione dei vescovi, la riconsegna del Messale diventa così un'occasione preziosa di formazione per tutti i battezzati, invitati a riscoprire la grazia e la forza del celebrare, il suo linguaggio – fatto di gesti e parole – e il suo essere nutrimento per una piena conversione del cuore».

L'ostello "Don Luigi Di Liegro" si trova in via Marsala 93, alla Stazione Termini Inaugurato per la prima volta nel 1987, è stato di recente ristrutturato, ampliato, e quindi nuovamente inaugurato nel 2015

Covid all'ostello, attività sospesa

La decisione adottata per garantire la sicurezza di tutti
Degli 80 ospiti della struttura, 23 sono risultati positivi
La Caritas sollecita una presa in carico dei contagiati da parte delle istituzioni. «Il loro stato di salute non è compatibile con la permanenza nel centro di accoglienza»

di Federica Cifelli

L'ostello "Don Luigi Di Liegro" della Caritas di Roma, alla Stazione Termini, sospende la sua attività ordinaria per garantire la sicurezza degli ospiti, degli operatori e dei volontari. «La scorsa settimana – informano dall'organismo pastorale – sono stati ricoverati 5 ospiti per sospetto Covid e si è attivato, in piena collaborazione con la Asl, un sistema di tracciamento dei contatti». Al momento, nella struttura, sono presenti 80 ospiti, 23 dei quali sono risultati positivi al tampone Covid–19 effettuato lo scorso 8 ottobre; con loro anche 2 operatori. Tra i positivi, uno è stato ricoverato per sopraggiunta sintomatologia. Quattro ospiti Covid positivi, in accordo con la Regione, saranno trasferiti nelle prossime ore in strutture d'isolamento.
«I restanti 18 ospiti contagiati, tutti asintomatici, pur presentando situazioni di fragilità sociale e condizioni di criticità sanitaria indipendente dal Covid, resteranno al momento isolati all'interno di un'ala della struttura. Sono assistiti dalla Caritas con la preziosa collaborazione della Croce Rossa».
Gli altri ospiti, risultati negativi al primo tampone a cui ne seguiranno altri, sono isolati anch'essi all'interno dell'ala principale della struttura, separata dalla prima.
La Caritas è in costante contatto con le istituzioni – Regione Lazio, Comune di Roma, Asl Rm 1 e ospedale "Spallanzani" – per monitorare la situazione. In particolare, la Caritas sollecita una presa in carico totale degli ospiti contagiati da parte delle istituzioni in quanto «il loro stato di salute non è compatibile con la permanenza nella struttura».
L'ostello è infatti un centro di prima accoglienza, a bassa soglia, per persone senza dimora, spesso con patologie croniche, e «non può garantire una gestione sanitaria in particolare in condizione di isolamento», affermano dalla Caritas della diocesi.
L'ostello intitolato a don Luigi Di Liegro si trova al civico 93 di via Marsala, proprio accanto alla Stazione Termini; è stato inaugurato per la prima volta nel 1987, grazie all'impegno congiunto del Comune di Roma e della Caritas, nei locali resi disponibili dalle Ferrovie dello Stato, e poi inaugurato di nuovo nel 2015, a seguito di importanti lavori di ristrutturazione che lo hanno completamente rinnovato e ampliato. Attigua all'ostello la mensa "Giovanni Paolo II".

in diocesi

Oggi alle 17 l'ordinazione episcopale di don Gervasi

Don Dario Gervasi, del clero romano, nominato da Papa Francesco vescovo ausiliare della diocesi il 31 agosto, riceverà l'ordinazione episcopale durante la celebrazione eucaristica che avrà inizio alle ore 17 a San Giovanni in Laterano. A ordinarlo sarà il cardinale vicario Angelo De Donatis. Conconsacranti saranno monsignor Giovanni Tani, arcivescovo di Urbino – Urbania – Sant'Angelo in Vado, e monsignor Gianrico Ruzza, vescovo di Civitavecchia – Tarquinia. La Messa verrà trasmessa in diretta su Telepace (canale 73 e 214 in hd, 515 su Sky) e in streaming sulla pagina Facebook della diocesi. Lo stemma araldico scelto è composto da quattro elementi: lo scudo, la croce, il galero prelatizio ed il cartiglio. La forma dello scudo è gotico moderno leggermente sagomato, come quello di san Giovanni Paolo II.

Équipe pastorali, avviato l'itinerario di formazione

L'arcivescovo Palmieri (foto Gennari)

È partito ieri mattina l'itinerario formativo per le équipe pastorali, promosso dalla diocesi con l'obiettivo di sostenerne la formazione e l'operatività pastorale. Nove gli incontri, che si terranno sempre dalle 10 alle 11, un sabato al mese. Il prossimo appuntamento è previsto per il 7 novembre; seguiranno poi il 5 dicembre, il 16 gennaio, il 13 febbraio, il 13 marzo, il 17 aprile, l'8 maggio. Gli incontri potranno essere seguiti in streaming sulla pagina Facebook della diocesi di Roma oppure in diretta su Nsl, canale 74 del digitale terrestre. «Ogni incontro si articolerà in tre parti – spiega il vicegerente della diocesi, l'arcivescovo Gianpiero Palmieri –: la prima è di formazione, legata all'ascolto della Parola di Dio e al testo di Papa Francesco "Senza di lui non possiamo far nulla"; la seconda è più operativa, legata alle indicazioni su come realizzare l'ascolto delle persone; la terza è dedicata all'intervista a qualcuno che ha già sperimentato vie nuove per l'evangelizzazione degli adulti e dei giovani e ha ripensato la vita della comunità parrocchiale». L'arcivescovo suggerisce inoltre che l'équipe si riunisca in parrocchia o in altro locale per partecipare insieme alla diretta; alla fine di ogni incontro sarà infatti lanciato un lavoro operativo da fare insieme, magari proprio nell'ora successiva (dalle 10 alle 12). Il primo è una mappatura del territorio, per conoscerne potenzialità e punti deboli. I vari incontri resteranno poi disponibili sulla pagina Facebook della diocesi; in tal modo ogni équipe potrà servirsene anche in futuro, i video potranno essere visionati singolarmente, ecc. **(Giu. Roc.)**

Una casa per i profughi grazie all'Elemosineria

Per rispondere all'invito di Papa Francesco, che nell'enciclica "Fratelli tutti" invita nuovamente a un'adeguata accoglienza dei migranti che fuggono da guerre, persecuzioni e catastrofi naturali, le Suore Serve della Divina Provvidenza di Catania hanno deciso di offrire a Papa Francesco, attraverso l'Elemosineria apostolica, il loro stabile in via della Pisana in comodato d'uso gratuito. La palazzina, che porta il nome di Villa Serena – si legge in un comunicato della Sala Stampa della Santa Sede – diventerà una casa d'accoglienza per rifugiati, in particolare per donne sole, donne con minori, famiglie in stato di vulnerabilità, che giungono in Italia con i corridoi umanitari. Potrà ospitare fino a 60 persone e avrà principalmente lo scopo di accogliere i rifugiati nei primi mesi dopo il loro arrivo, per poi accompagnarli in percorsi di autonomia lavorativa e alloggiativa. La casa d'accoglienza viene affidata alla Comunità di Sant'Egidio, che dal 2015 ha aperto i corridoi umanitari per rifugiati.

La celebrazione presieduta dal vescovo Ricciardi nella basilica dei Santi XII Apostoli a 23 anni dalla morte del fondatore della Caritas diocesana «I suoi sogni aprirono percorsi che durano ancora»

Di Liegro, vicino a tutti «chino sui più poveri»

DI MICHELA ALTOVITI

Una vita spesa ad abbattere le barriere, sociali e culturali, facendosi prossimo degli ultimi. Con questa immagine, quella di un sacerdote «chino sui più poveri e bisognosi, vicino a tutti e a ciascuno», il vescovo ausiliare Paolo Ricciardi ha ricordato, lunedì sera, don Luigi Di Liegro, nella Messa di suffragio presieduta, nel XXIII anniversario della morte, nella basilica dei Santi Apostoli, a pochi passi da piazza Venezia. «Affamato di Dio e della Parola, che meditava profondamente – ha detto il presule nella sua omelia –, don Luigi ha vissuto l'amore rivoluzionario di un Dio che si è fatto uomo, per andare incontro all'uomo», insegnando «a non fare la carità ma a viverla, divenendo lui stesso carità, sperimentando quell'agape fraterna di cui parla san Paolo». Ripercorrendo le tappe principali della vita di don Di Liegro, fondatore e primo direttore della Caritas di Roma, «dal suo primo incarico, nel 1953, come viceparroco di San Leone Magno al Prenestino alla promozione del Convegno sui mali di Roma, nel 1974», Ricciardi ha sottolineato «l'impegno e la capacità di mettere in luce le mancanze di una intera città, incoraggiando i cristiani a impegnarsi nel e per il sociale, avendo colto l'estraniazione delle periferie esistenziali e avendo intuito che c'era bisogno di una Chiesa vicina, capace di accogliere davvero». In particolare, don Luigi nel 1969, con il Centro di Studi sociali della Gregoriana, diede vita alla prima "Indagine sociologica sulla religiosità dei cristiani di Roma", che mise in luce la divaricazione tra una fede professata e le scelte concrete sul piano etico e sociale che gli stessi cittadini dichiaravano di seguire. L'indagine fu tra i motivi ispiratori del convegno romano del febbraio 1974, convocato dall'allora cardinale vicario Ugo Poletti. Anche se «non sempre i sogni di don Luigi hanno trovato una strada e visto piena realizzazione – ha detto ancora Ricciardi –, hanno comunque sempre attivato dei processi, aprendo dei percorsi che durano fino a oggi», così come ancora attuale e vivo «resta il suo insegnamento secondo cui "non si può amare a distanza", perché c'è un dramma più grave del distanziamento sociale ed è quello umano».

«Affamato della Parola ha vissuto l'amore di Dio che si è fatto uomo per andare incontro all'uomo» La nipote Luigina: impegno affinché rimanga viva la sua grande testimonianza

Da qui, l'auspicio del vescovo affinché, «in questo tempo di prova per l'umanità, sappiamo guardare ai grandi padri della Chiesa come don Di Liegro e alla loro testimonianza vissuta nella quotidianità». Motivati e appassionati erano i giovani studenti delle scuole di odontotecnica che prestavano servizio nel primo centro odontoiatrico della Caritas, fondato da don Luigi Di Liegro insieme all'odontoiatra Maurizio Falcucci nel 1983, nei locali della Casa dei Salesiani di via Marsala. «Arrivarono ad essere oltre 100 i volontari che, tra odontoiatri e odontotecnici – ricorda il medico –, riuscimmo a coinvolgere, facendo animazione alla carità tra i più giovani, e sono tanti quelli che ancora oggi operano nell'attuale sede di Ponte Casilino, preparando e fornendo gratuitamente protesi odontotecniche per i più poveri». Ai giovani e alla loro formazione si dedica anche la Fondazione intitolata a don Di Liegro, voluta dalla nipote Luigina Di Liegro. «Lavoriamo affinché rimanga viva la grande testimonianza spirituale di don Luigi – spiega –, aiutando i giovani a rendere reale quella società migliore in cui credono e che desiderano, certi che, con l'impegno, si può realizzare». In particolare, prosegue, «operiamo nel campo della malattia mentale e del disagio psichico, dedicandoci non solo ai malati ma anche alle famiglie, facendo rete e lavorando primariamente sulla prevenzione affinché le persone non abbiano bisogno di rivolgersi alla Caritas altrimenti, come sosteneva mio zio, vorrebbe dire che la società ha fallito, non riuscendo a integrare ogni persona».

Il vescovo Ricciardi (foto Cristian Gennari)

Un momento dell'incontro all'Orto Botanico (foto Gennari)

Nota dell'Ufficio Giuridico per le attività pastorali

Catechesi a distanza, stop ai pellegrinaggi e alle uscite di gruppo, limitare le feste patronali. Il decreto del presidente del Consiglio dei ministri (dpcm) del 13 ottobre contiene misure urgenti volte a fronteggiare l'emergenza epidemiologica da Covid–19 e diversi punti del provvedimento sono dedicati alle attività degli enti religiosi e delle parrocchie. Per questo l'Ufficio giuridico del Vicariato ha preparato una nota con precisazioni e integrazioni. Innanzitutto, le misure di protezione finalizzate alla riduzione del contagio (distanziamento fisico, igiene costante delle mani, sanificazione degli ambienti e delle relative dotazioni) «restano invariate e prioritarie». Per il resto, sulla raccomandazione che invita a evitare di «ricevere persone non conviventi di numero superiore a sei», contenuta nel dpcm, la nota della diocesi spiega che va «riferita, evidentemente, anche alle canoniche e agli analoghi spazi di monasteri e conventi». Si ricorda inoltre che l'accesso ai luoghi di culto deve avvenire con misure organizzative tali da evitare assembramenti, tenendo conto delle dimensioni e delle caratteristiche dei luoghi, e tali da garantire ai frequentatori la possibilità di rispettare la distanza tra loro di almeno un metro. «Ragioni di prudenza inducono, per ora – si legge ancora –, a limitare i programmi afferenti lo svolgimento di feste patronali alle celebrazioni liturgiche». Per quanto riguarda le attività di catechesi e di oratorio e le altre attività pastorali, si richiamano le indicazioni contenute nella "Nota sullo svolgimento delle attività del nuovo anno pastorale nel rispetto delle precauzioni sanitarie" dell'8 settembre scorso. «Stante la delicatezza dell'attuale situazione epidemiologica – precisano dall'Ufficio giuridico –, tali indicazioni andranno rispettate con il massimo scrupolo e la necessaria costanza. Nell'effettuazione delle attività di catechesi, ragioni di prudenza inducono, ove possibile, ad avvalersi di modalità "a distanza", eventualmente associate a ridotti incontri "in presenza"». Poiché, inoltre, in ambito scolastico sono sospesi i viaggi d'istruzione, le iniziative di scambio o gemellaggio, le visite guidate si ritiene – in via analogica – di sospendere pellegrinaggi e uscite di gruppi ecclesiali di qualsiasi natura. Quanto allo sport, è consentito svolgere attività sportiva o motoria all'aperto e al chiuso, anche presso aree ecclesiali, «purché nel rispetto della distanza di sicurezza interpersonale di almeno due metri per l'attività sportiva e di almeno un metro per ogni altra attività (salvo che non sia necessaria la presenza di un accompagnatore per i minori o le persone non completamente autosufficienti)». Sono però vietate, ai sensi del dpcm, «tutte le gare, le competizioni e tutte le attività connesse agli sport di contatto aventi carattere amatoriale».

L'ultimo saluto di San Leone I al parroco don Di Nuzzo

DI ROBERTA PUMPO

«Custode fedele» della Parola di Dio annunciata quotidianamente alle comunità affidategli. Un «servitore della gioia» che ha vissuto «la beatitudine del cuore» perché aveva scoperto che «il segreto» della vita di un sacerdote si cela nella quotidiana «complicità tra lui e la Parola». Dal ritratto che il cardinale vicario Angelo De Donatis fa di monsignor Vito Di Nuzzo emerge la figura di un sacerdote che, usando l'espressione cara a Papa Francesco, l'«odore delle sue pecore» lo portava addosso. Parroco di San Leone I da 32 anni, don Vito è morto giovedì 8 ottobre all'età di 69 anni. Negli ultimi sei anni era stato anche prefetto della XIV prefettura. Più piccolo di otto fratelli, era nato a Durazzano, in provincia di Benevento, il 4 maggio 1951. L'8 agosto 1976 era stato ordinato sacerdote nella diocesi di Cerreto Sannita–Telese–Sant'Agata de' Goti e nel 1982 incardinato in quella di Roma. Ai funerali, celebrati sabato 10 ottobre, c'era tutta la "sua" comunità e non solo. Come ha ricordato il cardinale vicario, per tante persone don Vito «è stato come un pedagogo» e celebrando «con fedeltà l'Eucaristia e i sacramenti» li ha accompagnati «verso una vita nuova rivestita di Cristo». Tra i banchi tanti dei giovani, oggi adulti, ai quali ha dedicato una parte della sua vita tra gli anni '70 e '80 in qualità di vice parroco a Santa Silvia, al Portuense, dove era rimasto per 13 anni prima di arrivare, nel 1988, a San Leone I in via Prenestina. Con il porporato hanno concelebrato una trentina di sacerdoti e tre vescovi: Gianpiero Palmieri, vicegerente della diocesi di Roma, Giuseppe Mani e Valentino Di Cerbo, arcivescovi emeriti rispettivamente di Cagliari e di Alife–Caiazzo. De Donatis e Di Nuzzo si erano conosciuti negli anni '70 al Pontificio Seminario Romano Maggiore. Formatosi negli anni post–conciliari, don Vito riteneva che la parrocchia dovesse crescere per diventare sempre più una comunità cristiana, riunita intorno alla Parola di Dio. Per rendere possibile questo obiettivo, «ha lavorato con passione, creatività e con evangelica determinazione fino all'ultimo dei suoi giorni», ha detto il cardinale. La formazione cristiana dei suoi fedeli era la sua unica preoccupazione, portandolo a trascurare, «purtroppo», ha aggiunto il vicario, le sue condizioni di salute. Tra le lacrime, i parrocchiani hanno ricordato il sorriso con il quale don Vito accoglieva tutti. Un tratto rimarcato anche dal cardinale vicario, il quale ha ricordato la disponibilità del confratello «attento a tutto, intelligente, a tratti severo, burbero in qualche momento». Ma soprattutto, ha detto, è stato «un prete profondamente buono e generoso, esigente con se stesso prima ancora che con gli altri». Nell'ultima telefonata intercorsa tra il porporato e il sacerdote, quest'ultimo gli ha confidato «di non aver desiderato altro che stare al posto in cui il Signore lo aveva collocato». Per questo, ha concluso il vicario, «ha servito e amato la comunità di San Leone I con amore forte e geloso, spendendosi totalmente per il Vangelo di Gesù». Monsignor Mani lo aveva conosciuto alla fine degli anni '60 accogliendolo al Seminario Maggiore; ha ricordato «la gioia di una giovane vocazione che avrebbe portato frutto». Ora se lo immagina «in Paradiso, dove ha iniziato a chiedere ai santi di intercedere per la sua comunità della quale continuerà a essere il protettore». Per don Paolo Boumis, fino allo scorso anno viceparroco a San Leone I, «è stato un onore poter servire il Signore guardando alla sua passione» e attingendo dalla sua «testimonianza di fede».

Morto a 69 anni, da 32 guidava la comunità. Le esequie presiedute da De Donatis, si erano conosciuti al Maggiore. «Servitore della gioia»

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE
Avvenire il quotidiano dei cattolici

ISTITUTO LUCE-CINECITTÀ S.R.L.
Bando di gara - CIG 845392606F
Questa Società indice una procedura aperta finalizzata all'affidamento di contratto assicurativo. Entità dell'appalto: € 2.945.250,00. Durata appalto: 36 mesi oltre eventuali proroghe per 18 mesi. Scadenza offerte: 02/11/2020 h 16 info: https://istitutoluce-appalti.maggiolicloud.it/PortaleAppalti/it/ppgare_bandi_lista.wp. Invio alla GUUE: 01/10/2020.
Il responsabile del procedimento
dott. Enrico Bufalini

La chiesa di San Luca al Prenestino

A San Luca ci si mette in ascolto anche grazie a un muro

La recinzione di via Cane lavagna per le idee sul quartiere Grande impegno dei volontari per le famiglie in difficoltà

di Roberta Pumpo

«Una splendida parrocchia in un quartiere meraviglioso». Don Romano De Angelis usa questa espressione per descrivere la comunità di San Luca Evangelista al Prenestino, a due passi da piazza Malatesta, che guida dal 2015. Poco più di 30mila gli abitanti, il cui «desiderio di comunione» fa emergere con chiarezza, specie in questo delicato momento storico segnato dalla pandemia, «lo spirito di accoglienza, di integrazione, di fraternità e di attenzione al prossimo». Ieri sera, vigilia della festa di san Luca, lo «scriba della mansuetudine di Cristo» come lo definiva Dante, la Messa solenne è stata presieduta dal cardinale vicario Angelo De Donatis al quale è stata presentata la nuova iniziativa promossa dal progetto diocesano "Quartieri solidali", nato per offrire risposte concrete alla solitudine degli anziani. Ribattezzata "Mica parli al muro!" con l'idea di utilizzare la recinzione di via Facino Cane come una grande lavagna dove ognuno potrà scrivere cosa vorrebbe e come desidera il proprio quartiere. «Un muro che non separa ma ascolta, che non intende dividere ma unire – spiega don Romano –. Vogliamo metterci in ascolto e accogliere nuove idee per migliorare la vita del quartiere». Il programma della festa del santo patrono quest'anno è stato rivisto per rispettare le norme anti–contagio. Il coronavirus non ha permesso la tradizionale processione per le vie del quartiere ma i tre giorni che hanno preceduto la festa sono stati dedicati alla preghiera per i ragazzi e i giovani, per gli anziani e gli ammalati e per le famiglie. Questi, insieme ai poveri, rappresentano gli ambiti di intervento verso i quali la comunità rivolge particolare attenzione attuando concretamente gli insegnamenti del Vangelo. «C'è sempre stata grande cura verso tutti – specifica il parroco –. L'emergenza sanitaria ha portato a moltiplicare gli sforzi verso chi ha perso il lavoro o ha patito maggiormente la solitudine». Don De Angelis può contare su molti volontari della Caritas parrocchiale il cui lavoro in questi mesi è stato «incessante» per far fronte alle tante richieste di aiuto. «Se nelle settimane terribili di lockdown abbiamo potuto soccorrere tante famiglie è anche grazie alle numerose donazioni giunte in parrocchia – prosegue il sacerdote –. Tanti anche coloro che hanno portato alimenti freschi come formaggi, salumi, pane. Abbiamo consegnato più di venti pacchi alimentari al giorno anche a persone provenienti da altre zone. Nessuno è andato via a mani vuote ma con gli occhi lucidi di commozione». Oltre ad una materiale necessità di approvvigionamenti, in tanti avevano bisogno di parlare e, mentre gli operatori della Caritas erano impegnati a confezionare i pacchi alimentari, il parroco ha dedicato il suo tempo «ad ascoltare i disagi delle persone cercando di infondere speranza ad ognuno». Tra i volontari della Caritas parrocchiale c'è anche un gruppo di mamme che si occupa principalmente di sostenere famiglie con bambini piccoli. «Quest'anno sarà potenziata anche la pastorale giovanile – conclude don Romano –. In questi mesi i ragazzi hanno sentito la mancanza dei loro coetanei e si sono posti tante domande alle quali bisogna rispondere».

18 ottobre 1970, in una parrocchia del Casilino iniziava il ministero del sacerdote ucciso nel 2006 Ecco alcuni brani dal suo diario negli anniversari di Messa. «Dio entra per la porta dell'amore»

Don Santoro 50 anni fa l'ordinazione con Poletti

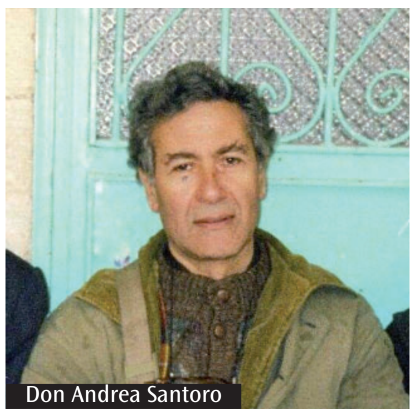
di Angelo Zema

«Il buon pastore entra per la porta, non da un'altra parte. Entra da dove ci s'incontra, da dove può essere riconosciuto, visto in faccia, accolto o respinto... Entra per la porta rivolgendosi direttamente, chiamando e parlando. Dio non entra attraverso la paura, la minaccia, approfittando di debolezze e crisi… Dio entra per la porta d'ingresso, faccia a faccia, magari improvvisamente, inaspettato, fuori orario, ma per la porta del rispetto, dell'amore…». Dio come amico che "entra per la porta". Così lo descriveva don Andrea Santoro in un brano del suo diario otto anni dopo la sua ordinazione. Siamo nel 1978, due giorni prima Karol Wojtyla era stato eletto al soglio di Pietro. Don Andrea scrive che le letture di quel giorno, 18 ottobre, che hanno come guida il Vangelo di Giovanni, "La porta e il buon pastore", sono «guida di tutto», sia dell'anniversario che dell'elezione. Ed è il 18 ottobre del 1970 il giorno in cui Don Santoro – ucciso il 5 febbraio del 2006 a Trabzon, in Turchia, mentre pregava nella chiesa a lui affidata – viene ordinato sacerdote. Oggi – quando la sua eredità spirituale è valorizzata dall'associazione che porta il suo nome (fortemente voluta dalla sorella Maddalena) – avrebbe celebrato cinquant'anni di sacerdozio, un momento importante nella vita di un prete. Avrebbe ricordato quel giorno del suo "Eccomi" davanti all'allora cardinale vicario Ugo Poletti nella parrocchia dei Santi Marcellino e Pietro "ad duas lauros" sulla via Casilina, nel quartiere dove viveva. Un quartiere allora segnato dalla povertà estrema, con la gente che viveva nelle baracche, come in altri settori della periferia romana. Lì ha inizio la sua missione, che culmina nella scelta di andare "fidei donum" in Turchia per portare un annuncio di pace e speranza evangelica, lungo la via del dialogo. Nel 1978, in un brano del suo diario pubblicato poi nel libro "Un fiore dal deserto" (San Paolo, 2015), quando parla del buon pastore, di «colui che dà la vita per le pecore» e della sua cura ad ogni costo, don Andrea ricorda che il buon pastore non fugge «quando viene il lupo, cioè la crisi, l'abbattimento, il dubbio, la difficoltà, la persecuzione », e prega: «Signore mettimi dentro tutte queste cose: che io ti scopra Pastore, che io abbia il tuo animo di pastore. Pecora di un tale pastore, mandato alle altre pecore a immagine di questo pastore… Insegnami a credere, a essere pecora di questo pastore, a diventare maestro di fede, porta e pastore per le altre pecore». Prega di poter essere "pastore con l'odore delle pecore", direbbe oggi Papa Francesco, che ha definito don Andrea «eroico testimone dei nostri giorni». Il sacerdote del clero romano, parroco prima a Verderocca (Gesù di Nazareth) e poi al Tuscolano (Santi Fabiano e Venanzio), vive l'umiltà e si apre alla fiducia, cercando di trasmetterla anche a tutti coloro che incontra. Nel 1980, nel decimo anniversario di Messa, scrive nel suo diario di lasciare «campo libero» al Padre, che sa di cosa ciascuno di noi ha bisogno. «Dovete dichiararvi aperti, dovete imitarlo in voi e su di voi. Il resto lo sa fare da sé ed è l'unico che può farlo. Per il resto fidatevi. Siate figli». Dopo aver trascorso otto anni come viceparroco alla Trasfigurazione, al Gianicolense, don Andrea è in Medio Oriente per sei mesi, «per un desiderio impellente che sentivo di silenzio, di preghiera, di contatto con la Parola di Dio nei luoghi dove Gesù era passato» (scriverà nel 2000 ai parrocchiani nel suo saluto prima della partenza in Turchia). È già il primo seme di quella testimonianza che porterà alla sua scelta di andare come "fidei donum" in Turchia. Una scelta che si concretizzerà venti anni più tardi. Nel segno della radicalità evangelica del "buon pastore".

Maddalena Santoro

«Il pastore dà la vita per le pecore, non dà spettacolo, non cerca gloria»

Il buon pastore entra per la porta, non da un'altra parte. Entra da dove ci s'incontra, da dove può essere riconosciuto, visto in faccia, accolto o respinto. Non entra a forza, di nascosto, non aggira, non "si introduce" non "si infiltra": entra, va diritto alla persona, allo scopo. Stabilisce un collegamento diretto e immediato senza sotterfugi, sottintesi, tattiche, strategie diplomatiche. Entra per la porta rivolgendosi direttamente, chiamando e parlando. Dio non entra attraverso la paura, la minaccia, approfittando di debolezze e crisi, non si infila approfittando di un cedimento, d'uno smarrimento, d'una qualunque apertura o fessura. Dio entra per la porta d'ingresso, faccia a faccia, magari improvvisamente, inaspettato, fuori orario, ma per la porta. Non entra per la feritoia della politica, dello sport, dell'ascendente, ma per la porta del rispetto, dell'amore, dell'appello uomo a uomo, Dio a uomo, padre a figlio, amico ad amico. E poi questo pastore entra "dentro", nell'ovile delle pecore, nella loro casa, le chiama "nome a nome" una per una, perché le conosce, le invita a uscire, le aspetta tutte, e poi si mette avanti a loro, le precede e le guida, le conduce. Le pecore lo riconoscono, da tutte le cose dette prima (entra per la porta, avanza nell'ovile, le chiama per nome, le invita a uscire, verso la vita) e gli vanno dietro, vedono che non è un estraneo, perché gli estranei li fuggono. Dio è sceso dal cielo, si è incarnato nel Figlio, è entrato per la porta, faccia a faccia, s'è addentrato nell'ovile, ha guardato le sue pecore, s'è fatto guardare e scrutare, le ha conosciute da vicino e le ha chiamate per nome: solo così non è un estraneo, ed è possibile riconoscerlo e andargli dietro. Dio ha dovuto liberarsi della sua estraneità, da straniero s'è fatto familiare. L'unico modo era la via che ha scelto, l'atteggiamento rappresentato nel pastore. Il mercenario è colui che vive delle pecore, sulle pecore, il pastore è colui che dà la vita alle pecore, per le pecore, dà se stesso, non le cura per se stesso, non se ne fa una riserva, o un vanto, o un potere, o un popolo osannante e plaudente, non si fa ammirare, non dà spettacolo di sé: gli stanno a cuore le pecore. Non cerca la sua gloria ma cerca la gloria del Padre, la sua felicità, la sua esaltazione, e viene a comunicare gloria alle sue pecore...


Don Andrea Santoro

Dal diario di don Andrea Santoro

San Crisogono, i progetti bloccati dalla pandemia

Difficoltà per le attività pastorali nella parrocchia di Trastevere La celebrazione per la beata Taigi sepolta all'interno della basilica

La basilica di San Crisogono

È una delle quattro basiliche più antiche di Roma dopo San Giovanni in Laterano, Santa Maria in Trastevere e Santa Maria in Traspontina. Le sue origini risalgono almeno al 499 considerando che i suoi presbiteri si trovano tra i sottoscrittori dei sinodi romani del 499 e del 595. Ma oggi la basilica di San Crisogono a piazza Sidney Sonnino, a Trastevere, «è una chiesa che si è ridotta ad essere semplice meta turistica», osserva con rammarico il parroco padre Vincenzo Frisullo. Affidata all'ordine della Santissima Trinità, i Trinitari, la basilica è stata visitata venerdì 16 ottobre dal cardinale vicario Angelo De Donatis il quale ha celebrato la Messa in occasione del centenario della beatificazione di Anna Maria Taigi, terziaria secolare dell'Ordine della Santissima Trinità, il cui corpo è conservato sotto la mensa d'altare in una cappella lungo la navata sinistra della basilica. La liturgia ha aperto anche l'assemblea annuale del laicato trinitario del quale la beata è patrona. La celebrazione era in calendario a maggio perché Taigi fu proclamata beata da Papa Benedetto XV il 30 maggio 1920 ma «l'emergenza sanitaria ha costretto a posticipare la data», spiega il sacerdote. A due passi dal ministero della Salute e dalla sede centrale di Confcommercio, San Crisogono è circondata da negozi e uffici e risulta essere «la parrocchia meno popolata delle quattro di Trastevere – rimarca il parroco –. Gli abitanti sono circa 1.500 ma solo il 10% risiedono effettivamente in zona e si tratta soprattutto di anziani. Non ci sono famiglie e di conseguenza mancano bambini e adolescenti. Quest'anno ho celebrato il battesimo di un solo bambino, figlio di una coppia proveniente da un'altra zona di Roma». Rientrato in Italia da due anni dopo 39 trascorsi in qualità di missionario in Brasile, padre Vincenzo è una fucina di idee. Ha introdotto la Messa alle 7.30 del mattino per chi lavora in zona «ma con lo smart working molti non li abbiamo più visti». Per i turisti o i pendolari che visitano la chiesa e la cripta, tra le prime a essere costruite a Roma, il religioso vorrebbe organizzare piccoli momenti di catechesi, catecumenato per gli adulti, incontri per approfondire lo studio della Bibbia. «Con gli archeologi e le guide turistiche avevamo pensato di arricchire la visita con incontri sul tema del martirio e della sequela di Cristo – afferma –. Con i confratelli ce la stiamo mettendo tutta, ci piacerebbe organizzare piccoli circoli biblici con massimo cinque persone per gruppo, ma non è semplice, basti pensare che anche gli appartenenti al gruppo del coro provengono da altri quartieri e vengono in chiesa solo per le celebrazioni del fine settimana». Per "pubblicizzare" le attività che vorrebbe promuovere, padre Vincenzo crede molto nei mezzi di comunicazione sociale. Prima dell'emergenza sanitaria aveva contattato esperti del web per realizzare il sito internet della parrocchia «ma il virus ha bloccato tutto. Mi sento in esilio. Se non passa la "tempesta" e non lanciamo il sito web abbiamo pochissimi contatti». Più attivo l'esercizio della carità. Tutti i sabati pomeriggio nel salone della parrocchia in via San Gallicano si tiene la cena per i poveri. Per le norme sul distanziamento fisico ora può ospitare una trentina di persone ed è organizzata a turno dalla parrocchia, dalla Curia generalizia, dalle Suore trinitarie della Madonna del riposo, dai laici trinitari di Santa Maria alle Fornaci.

Roberta Pumpo

cultura

Iniziata giovedì 15 con il film di animazione Disney e Pixar *Soul* (nella foto) la Festa del Cinema di Roma, che proseguirà fino al 25 ottobre in diversi luoghi della Capitale, e che è giunta alla quindicesima edizione. Oltre ai film della Selezione Ufficiale e di "Tutti ne parlano", spazio agli Incontri Ravvicinati con autori, attori e protagonisti della cultura.

La Festa del Cinema fino al 25 ottobre

Il Notiziario della settimana Rinviato il Premio Don Santoro

Rinviato il Premio Don Andrea Santoro. L'evento precedentemente fissato per il 24 ottobre è posticipato a sabato 22 maggio 2021 sempre alle ore 10 nel Palazzo Lateranense. «A causa dell'incremento dei nuovi casi di contagio da Covid 19 – si legge nel comunicato degli organizzatori – purtroppo siamo costretti a rimandare la consegna del Premio Don Andrea Santoro ad una data più sicura».

Presentazione libro sul Concilio Vaticano I. Sarà presentato il 22 ottobre alle 15.30 alla Lumsa il libro «Il Concilio Vaticano I e la modernità» a cura di Baumeister, Ciampanim Jankowiak e Regoli. Interverrà, tra gli altri, il professor Bernard Ardura, presidente del Pontificio comitato di Scienze Religiose.

Ilaria Capua al Meic Sant'Ivo alla Sapienza. Giovedì 22 alle 21 intervento online della virologa Ilaria Capua nell'ambito delle attività del Meic. Farà un'esposizione sulla situazione attuale della pandemia. Per accedere all'incontro: meic.santivo@gmail.com.

Lectio divina a Santa Maria in Traspontina. Il 23 ottobre alle 18.30 il teologo Guglielmo Cazzulani terrà una Lectio Divina a S. Maria in Traspontina (via della Conciliazione, 14/c) su «Io darò ascolto al suo grido (Esodo 22,20–26)».

Messa in memoria di don Pino Puglisi. Celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Giuseppe Mani, sabato 24 alle 19 a Santa Maria Odigitria dei Siciliani, in memoria del beato Pino Puglisi.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

GIOVEDÌ 22
Alle ore 11 in Vicariato presiede il Consiglio di amministrazione dell'Opera romana pellegrinaggi.

SABATO 24
Alle ore 17.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano presiede le ordinazioni diaconali.

DOMENICA 25
Alle ore 11 celebra la Messa nella parrocchia di San Vincenzo Pallotti.

Il videomessaggio all'incontro alla Lateranense sul rilancio dell'iniziativa. «L'educazione è una delle vie più efficaci per umanizzare il mondo». L'ateneo è fra quelli capofila del lavoro sul Patto educativo

l'evento. *Il Papa sul «Global compact on education»*

«Educare, questione di amore»

di Andrea Acali

Nonostante la pandemia abbia impedito lo svolgimento dell'evento programmato per il 14 maggio scorso, non si ferma il lavoro della Congregazione per l'Educazione cattolica guidata dal cardinale Giuseppe Versaldi per dare seguito al mandato di Papa Francesco che ha messo il Patto educativo al centro della sua azione apostolica. Così giovedì si è svolto alla Pontificia Università Lateranense un incontro dedicato al rilancio del Global compact on Education al quale hanno partecipato, in presenza o con contributi video, personalità del mondo accademico o impegnate a promuovere l'istruzione come la direttrice generale dell'Unesco Audrey Azoulay o il presidente di Scholas Occurrentes José Maria del Corral. Al centro dell'evento il lungo videomessaggio del Santo Padre sulla sfida educativa, nel quale, tra l'altro, ha insistito molto sul ruolo centrale della famiglia. Ricordando l'impatto della pandemia di Covid 19, il Papa ha sottolineato come le disparità di opportunità tecnologiche abbiano aumentato il divario già esistente tra i giovani, parlando di «catastrofe educativa» di fronte alla quale serve «un nuovo modello culturale. Questa situazione ha fatto crescere la consapevolezza che si deve imprimere una svolta al modello di sviluppo». Questo, secondo il Papa, comporta un impegno per curare la casa comune e proteggere la pace. Francesco punta forte sull'educazione perché non esistono ricette semplicistiche: «Educare è scommettere e dare al presente la speranza che rompe i determinismi e i fatalismi». Ancora una volta il tema della speranza è ricorrente: «Noi riteniamo che l'educazione è una delle vie più efficaci per umanizzare il mondo e la storia. L'educazione è soprattutto una questione di amore e di responsabilità», «il naturale antidoto alla cultura individualistica». Oggi, ha proseguito il Papa, «c'è bisogno di una rinnovata stagione di impegno educativo, che coinvolga tutte le componenti della società». Per questo il Papa ritiene che sia il momento «di sottoscrivere un patto educativo globale per e con le giovani generazioni, che impegni le famiglie, le comunità, le scuole e le università, le istituzioni, le religioni, i governanti, l'umanità intera, nel formare persone mature». Di qui l'appello «in ogni parte del mondo, agli uomini e alle donne della cultura, della scienza e dello sport, agli artisti, agli operatori dei media» a sottoscrivere il Patto. Il Papa ha poi indicato sette punti «operativi»: mettere al centro di ogni processo educativo la dignità della persona; ascoltare la voce dei giovani; favorire la piena partecipazione delle bambine e delle ragazze all'istruzione; vedere nella famiglia il primo e indispensabile soggetto educatore; educare ed educarci all'accoglienza; impegnarci a studiare per trovare altri modi di intendere l'economia, la politica, la crescita e il progresso; infine, custodire e coltivare la nostra casa comune, adottando stili di vita più sobri. «Nell'educazione abita il seme della speranza – ha concluso il Papa – una speranza di pace e di giustizia. Una speranza di bellezza, di bontà; una speranza di armonia sociale». Versaldi ha sottolineato due aspetti del messaggio del Papa: la dignità della persona e il ruolo centrale della famiglia: «L'amore è alla base dell'educazione ma se non si impara in famiglia difficilmente si impara fuori e allora la famiglia va sanata, rafforzata perché sia la base del cambiamento culturale della società e del modello di sviluppo». Monsignor Angelo Vincenzo Zani, segretario della Congregazione per l'Educazione cattolica, ha indicato «quattro piste di lavoro» su cui si sta indirizzando il Patto: dignità umana e diritti; pace e cittadinanza; ecologia integrale; fraternità e sviluppo. Un lavoro che vede all'opera quattro università capofila che insieme ad altri atenei, anche non cattolici, approfondiranno la ricerca e proporranno progetti. Sono rispettivamente la Notre Dame (Usa), la Pontificia Università Lateranense, la Pontificia Università Javeriana di Bogotà e l'Università Cattolica del Sacro Cuore. In particolare alla Lateranense il tema della pace e della cittadinanza si è già concretizzato in un ciclo di studi sulla scienza della pace.

Foto Cristian Gennari

in città

Oggi a Roma è #ViaLibera

Torna l'appuntamento con #ViaLibera, l'iniziativa del Campidoglio dedicata a pedoni e ciclisti.
Dalle 10 alle 19 oltre 15 chilometri di strade tra centro, Esquilino, Tiburtina, Termini, Pinciano e Prati saranno chiuse al traffico, formando un unico percorso ciclopedonale. Via libera, appunto, da via Cola di Rienzo a via Tiburtina, via dei Fori Imperiali e Largo Corrado Ricci, via XX Settembre, piazza Venezia, viale Manzoni, via Labicana, via Veneto, alle quali si aggiungono via delle Terme di Caracalla e via Appia Antica. Lungo tutto l'itinerario, in programma eventi "localizzati" o "itineranti" di promozione della mobilità dolce e sostenibile, attività artistico–culturali, attività sportive e attività ludico–ricreative. Due le novità di questa edizione. La prima è ArcheoGrab, per scoprire l'Appia Antica. L'altra è invece "Bici in rosa. Pedaliamo insieme per la lotta contro il cancro al seno e per stili di vita corretti", manifestazione amatoriale promossa dalla Breast Unit del Policlinico Campus Bio–Medico.

Sui passi dell'Esodo

a cura di *Rosanna Virgili*

Lo spazio di Dio per il suo abbraccio

Dopo il ritorno di Dio alle tende d'Israele, nel suo cammino nel deserto del Sinai, Mosè ordina che si celebri un Sabato solenne. Un giorno dedicato a lodare il Signore della misericordia e del perdono, il Dio clemente, fedele, lento all'ira e ricco di grazia, nell'intera vita di Israele: nel passato, nel presente e nel futuro. Tutti dovranno fermarsi, in quel sabato, per accogliere l'Alleato che torna a stare con loro, per conoscerLo, avvicinarsi a Lui, per imparare ad amarLo. Per godere senza distrazioni ad altri pensieri della sua presenza, per contemplare l'Amato e gustare il riposo profondo del corpo e del cuore dentro al Suo abbraccio. È il giorno del riposo sabbatico! Un tempo di silenzio e d'intimità in cui anche Lui potrà ristorarsi alla fonte dell'Amata che è Israele. Israele deve imparare a dare un tempo a Dio. Quanto valeva per essa, fin dal tempo dell'Esodo, vale anche oggi per i cristiani: l'invito a interrompere settimanalmente il flusso del lavoro e l'ansia della sua fatica per aprire una porta alla festa! I più anziani tra noi ricordano quale netto chiaroscuro si irradiasse, una volta, tra il tempo feriale e quello festivo, e come i giorni ordinari fossero totalmente diversi dalla domenica. La festa era fatta di riso, di luce, di spensieratezza, del profumo dei vestiti nuovi, dell'aroma di pulito che inondava anche l'aria. La domenica era magica davvero, scorreva leggera, libera, felice, sapeva di cibi prelibati, di mense imbandite e allargate, di incontri straordinari. C'era tempo da perdere in piacevoli conversazioni, in giochi e balli, oltre che in litanie di ringraziamento e supplica a Dio.
Ancorché a dare a Dio un tempo, Mosè chiede agli Israeliti che Gli diano anche uno spazio. Vuole costruire un santuario, una casa dove il popolo possa pensarlo, sentirlo compagno e andarlo a visitare. Il Dio della Bibbia, si sa, non ammette che si pensi a Lui come a una figura materiale e non ha certo bisogno di un santuario dove rifugiarsi. Egli è in cielo, in terra e in ogni luogo, ma, specialmente, nel corpo dell'umano, nelle nostre famiglie dove arde l'amore fraterno, acceso dallo Spirito che è Amore. Ma Israele ha bisogno di figurarsi concretamente, di avere un simbolo della presenza di Dio con lei e risponde all'invito di Mosè. Ognuno porta quello che ha e collabora con quello che sa fare alla costruzione del Santuario del Signore. Bello è questo Dio che si fa così povero da chiedere una casa "popolare" costruita per Lui gratuitamente da coloro che lo amano. Bello è questo popolo pellegrino, che non ha alcuna garanzia circa il proprio futuro ma che dona tutto il meglio di sé per ospitare il suo Dio come un principe, come un re, come un figlio! «Vennero uomini e donne, quanti erano di cuore generoso e portarono fermagli, pendenti, anelli, collane (…) tutte le donne esperte filarono con le mani e portarono filati di porpora viola e rossa, di scarlatto e di bisso; gli Israeliti portarono la loro offerta volontaria al Signore». Fu così che Dio ebbe la sua Dimora sulla terra, costruita dalla bontà del cuore umano.

«Lockdown Italia» ai Musei Capitolini una mostra–tributo

Oltre 70 scatti dei fotografi dell'Associazione della Stampa Estera in Italia e delle più importanti agenzie di stampa raccontano le fasi fondamentali della pandemia, dalla chiusura di marzo ai primi segnali di ripartenza. È la mostra "Lockdown Italia", visitata nei giorni scorsi dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, e allestita fino al 1° novembre nelle sale dei Musei Capitolini.
La mostra, a cura dell'Associazione della Stampa Estera in Italia, «è un tributo a un Paese duramente colpito ma che ha dato l'esempio al resto del mondo», spiega una nota. Info: tel. 060608.

libri

Un nuovo sguardo sulla vita «oscura e luminosa» di Campana

Dino Campana

«Io vidi dal ponte della nave / i colli di Spagna / svanire, nel verde / dentro il crepuscolo d'oro la bruna terra celando»: è l'inizio del *Viaggio a Montevideo* composto da Dino Campana, nato a Marradi nel 1885 e morto nell'ospedale psichiatrico di Castel Pulci, nel 1932, dopo oltre quattordici anni di manicomio, forse a causa di un'infezione setticemica. Sono versi in cui il grande poeta lascia filtrare il ricordo della sua traversata oceanica, diretto in Sud America, fra gauchos e stelle filanti. «Vegliai le stelle vivide nei pelaghi del cielo, / io per il tuo dolce mistero / io per il tuo divenir taciturno», scrisse in *La chimera*. Il capolavoro che contiene questi componimenti, *Canti orfici*, pubblicato presso la tipografia Ravagli, nella città natale, allo scoccare della Prima guerra mondiale, provocatoriamente dedicato a Guglielmo II, imperatore dei germani, è un libro che andrebbe riletto periodicamente, visto che non ne esistono altri di uguale spessore nella letteratura del Novecento. Frammenti di poesia e prosa unici per potenza evocativa, nei quali sentiamo la presenza fantasmatica del paesaggio non solo italiano, incapsulato dentro crepuscoli e notturni indimenticabili con una teoria di campagne sprofondate nei vapori e nelle tenebre, appennini scabri e petrosi (fondamentale il diario della Verna), città che ruotano nella mente di chi legge come una giostra stregata, sulla scia di astrusi vagabondaggi: Domodossola, Firenze, Faenza, Bologna, Buenos Aires, Genova soprattutto, a cui si lega l'omonimo folgorante poemetto: «Dentro il vico marino in alto sale, / dentro il vico chè rosse in alto sale / marino l'ali rosse dei fanali / rabescavano l'ombra illanguidita, / che bianca e lieve e querula salì!». Nessuno come Dino Campana riuscì a trasferire dentro la vecchia fanfara carducciana il nuovo timbro di Arthur Rimbaud con il risultato di raggiungere un suono mai udito prima: «La poesia europea musicale colorita» di cui parlò al dottor Carlo Pariani che lo seguì negli ultimi anni dolorosi di reclusione coatta. Una magnifica opera di scorci ed effetti lirici, secondo la sua stessa lucida finale autodefinizione. Un tempo la vita viandante del nostro poeta era avvolta nel mistero: troppo spesso vagheggiata e trasfigurata nella leggenda. Ormai non è più così. Fondamentale, in tale prospettiva, è stato il lavoro di Gianni Turchetta che nel suo *Vita oscura e luminosa di Dino Campana*, appena ristampato da Bompiani (pp. 453, 18 euro), ci consente uno sguardo preciso e rigoroso, ancorché appassionante, sulla vicenda umana di questo grande scrittore: improbabile studente di chimica, allievo ufficiale, emigrante e saltimbanco, assiduo frequentatore di biblioteche (da quella fiorentina a quella ginevrina), spesso rinchiuso in cella per presunti atti violenti, poliglotta, letterato in aperto contrasto con Papini e Soffici (quest'ultimo gli smarrì il manoscritto originale di *Il più lungo giorno* costringendolo a riscriverlo a memoria), innamorato di Sibilla Aleramo, infine sprofondato nello squilibrio psichico (alla maniera dell'ultimo Hölderlin affidato alle cure del falegname Zimmer, a Tubinga sulle rive del Neckar). Da cui tuttavia ogni tanto riemergeva, come quando gli fecero leggere una seconda edizione dei *Canti Orfici*, pubblicata da Vallecchi, e lui, dopo averne individuato gli errori, consigliava di tornare al primo libro stampato a Marradi.

Eraldo Affinati